

Un segnale dalla grande manifestazione del PCI di domenica

Nel ricordo del «compagno Mimmo» Ottaviano ritrova una nuova unità

Comunisti e bandiere rosse da tutta la provincia - Ma anche la gente più lontana dalla politica ha ascoltato e capito - Il padre e la sorella di Domenico Beneventano nel corteo - Il discorso di Bassolino davanti a una piazza gremita

«Vendetta? Odio? Non provo nessuno di questi sentimenti. E chi dovrei odiare? Quelli che hanno sparato a mio fratello non sono stati che strumenti nelle mani di altri. I mandanti, certo non li perdonerò mai, ma non li odio. Quando saranno smascherati, però, chiederò di poterli incontrare «faccia a faccia» per chiedere, guardandoli negli occhi, ragione di quello che hanno fatto. Io, noi, vogliamo sapere perché. Vogliamo capire». Minuta, vestita di nero, Rosalba Beneventano, la giovane sorella del compagno Domenico ucciso dieci giorni fa, sotto casa, mentre si stava recando come ogni mattina al suo lavoro di medico, ha la voce ferma mentre dice queste cose. E intanto aiuta gli amici a tenere bene in alto lo striscione rosso che insieme a tanti altri insieme ad una quantità enorme di persone ha «invaso» domenica mattina Ottaviano, la città dove più che in tanti altri centri del napoletano da alcuni anni mafia e camorra stanno tentando di imporre la loro volontà. Dove dieci persone sono state uccise in due anni senza che un solo colpevole fosse individuato.

Dove mai prima dell'altra mattina si era svolto un corteo di protesta contro la camorra. Una manifestazione di popolo che è stato lo specchio di un disagio diffuso, i cui artifici riescono ancora con troppa facilità a mimetizzarsi.

«Mimmo è vivo e lotta con noi contro la mafia dei padroni c'era scritto sullo striscione preparato dagli amici del giovane medico trucidato. Con esso, nelle strade di una città che viveva tra sentimenti diversi e contrastanti per la prima volta l'esperien-



za di una grande manifestazione di protesta, quello dell'Italcantieri, la grande fabbrica dove la camorra in questi mesi ha tentato di insinuarsi ma è stata sconfitta dalla vigilanza e dalla compattezza degli operai e di tutti i cittadini di Castellammare. Quello della sezione di fabbrica dell'Italsider, intitolata al compagno Guido Rosensa, anche lui caduto, seppure per altre ragioni, perché dava fastidio per l'integrità della sua morale e per la fermezza della sua milizia politica.

Ed ancora le bandiere di tutte le sezioni comuniste della zona, dei circoli della FGCI, quella abbrunata del

la sezione di Ottaviano che, insieme alla federazione provinciale avevano organizzato l'intera manifestazione. Non è stato un corteo tradizionale quello che ha attraversato le strade della città. Agli operai delle fabbriche venuti anche da lontano nella mattinata di festa, ai compagni, ai dirigenti del partito si è affiancata gente «nuova», che un corteo con le bandiere rosse sventolanti lo aveva visto solo molto raramente. Avevano gli occhi lucidi per la commozione al ricordo.

Beneventano quando questi è uscito dalla casa davanti alla quale i killer pochi giorni fa gli avevano ucciso il

figlio e si è unito al corteo. Piero, lo sguardo sicuro di chi non ha paura ed è garantito da una lunga e laboriosa vita onesta, la cravatta nera, il modesto cappello ben piantato sulla testa. Lo stesso sguardo che ha conservato per tutto il resto della mattinata, quando è salito sul palco su cui si è svolto il comizio conclusivo.

Molti altri sono rimasti solo a guardare. Chi al balcone, chi fuori la porta di casa. Chi mettendo il naso fuori della bottega di cui però si affrettava ad abbassare la saracinesca in segno di lutto.

E molti alla fine hanno ascoltato le parole del compagno Antonio Bassolino, segretario regionale e membro della direzione del partito, cui è toccato il compito di chiudere questa pagina così nuova nella storia della città.

Lo ha fatto da un palco dove oltre ai comunisti sono volati salire solo i compagni socialisti. Gli altri, i democristiani, i socialdemocratici che pure amministrano la città, hanno preferito restare nel chiuso delle loro sezioni che affacciano sulla piazza. Ad ascoltare, ma lontano da occhi indiscreti. Ancora una volta non si sono voluti esporre. Eppure quella di ieri era una occa-

sione da non perdere per dimostrare l'unità tra le forze politiche democratiche.

Una occasione per far crescere ancora di più «il muro» contro la mafia e la camorra che a Napoli e nel Mezzogiorno — ha detto Bassolino — producono gli stessi drammatici effetti che il terrorismo ha prodotto e produce nelle altre parti del paese. Una sfida alla gente che deve rispondere come ha fatto oggi, uscendo dalle case, senza timori, che deve sapere che al suo fianco troverà sempre il partito comunista. Che deve sconfi-gliere l'ambizione della mafia e della camorra di organizzazione a modo loro la società».

L'invito all'unità ed alla lotta è ritornato spesso nel discorso di Bassolino, interrotto continuamente dagli applausi ogni qualvolta ritornava il nome e la figura del compagno Beneventano che — ormai è certo — è caduto sotto i colpi dei sicari di un boss di questa nuova mala per ora ancora sconosciuto.

Gli stessi applausi ci saranno stati molto lontano da Ottaviano, a Sasso di Castaldo, il paese di montagna in provincia di Cosenza dove il compagno Beneventano era nato e dove ogni settimana si recava a curare i più poveri. Domenica mattina, infatti, in un ideale remellaggio, i comunisti della zona avevano anche lì organizzato una analoga manifestazione.

Marcella Ciarnelli

Nella foto di Giovanni Blast: la piazza di Ottaviano mentre parla il compagno Bassolino